

UN PREGEOVOLE SARCOFAGO CRISTIANO SCOMPARSO DA AQUILEIA DURANTE L'ULTIMA GUERRA

GIOVANNI BRUSIN

Museo Archeologico, Aquileia

Di questi tempi in cui mi sto scervellando nel tentativo di decifrare e spiegare anche i più minuti frustoli epigrafici di Aquileia romana e cristiana, mi avvedo che le numerose vie principali e secondarie del suburbio, notoriamente altrettante vie sepolcrali, dovevano allineare sarcofagi in grande quantità. E se Dante che sembra essere stato anche ad Aquileia nel suo andar ramingo per l'alta Italia, mentre ricorda

*sì come ad Arli, ove Rodano stagna,
sì com' a Pola presso del Quarnaro
che Italia chiude e suoi termini bagna,
fanno i sepolcri tutto il loco varo¹*

non vi ha compreso anche Aquileia, che al riguardo non restava certo inferiore ad Arles e a Pola, ciò non potè avvenire che per la dispersione e la distruzione subita dai sarcofagi aquileiesi attraverso i secoli specialmente del tempo di mezzo.

Il patriarca aquileiese san Paolino della fine dell'VIII e dell'incipiente IX secolo dice nei suoi *versus de destructione Aquilegiae* 73 ss.²

*Terras per omnes circumquaque venderis,
nec ipsis in te est sepultis requies,
proiciuntur pro venali marmore
corpora tumbis*

onde ci fornisce una spiegazione indiscutibile del fenomeno lamentato.

Carlo Anti³ osserva rettamente che «crollata Aquileia materialmente sotto l'incalzare dei barbari nel V e nel VI secolo si ridusse ad una cava di materiale da costruzione per le città che riprendevano vita o nascevano lungo l'ampio arco delle lagune fino a Venezia, ma soprattutto a fornitrice di calce finissima da marmo, proprio anche per la grande abbondanza di sarcofagi».

¹ Inferno, I 9, 112—115.

² M. G. Poetae lat. aevi carol., Tom. I, p. 144.

³ Studi aquileiesi, 1953, pp. 121 e 122.

Questa realtà di fatto era stata accertata dallo scrivente già nel 1928 quando a seguito di lavori di bonifica idraulica si dovettero eseguire sterri considerevoli in vocabolo »Ponte Rosso« di Aquileia. Nei pressi cioè del Fiume di Terzo, poco più o talora anche meno di un centinaio di metri dal punto dove sorgeva l'antico ponte romano, di cui rimanevano ancora avanzi delle pile, e vi transitava la via Annia, si scoprirono i resti molto mal ridotti di una quindicina di sarcofagi romani.⁴

Una indubbia conferma della quantità dei sarcofagi aquileiesi ce la offre anche l'area del sepolcro dei *Trebiti*⁵ che, dopo l'uso della cremazione, essendo subentrato quello dell'inumazione dei cadaveri, vi ha lasciato ben otto sarcofagi. Quanto alle calcaree che certamente fecero scempio di infiniti sarcofagi di marmo, chi scrive coi suoi scavi ne ha trovato fin qui una sola nell'ambito del porto fluviale del città.

Ma sono stati specialmente gli scheggioni o le minute schegge con ormai poche lettere scritte a fornirmi un'idea della massa dei sarcofagi avuti dall'antica Aquileia. Né c'è da stupire se riflettiamo che la sepoltura vera e propria dei cadaveri — fra parentesi i Cornelii Scipioni la seguirono a Roma in ogni tempo — si diffonde a cominciare dalla metà del secondo secolo d. Cr. divenendo norma pressoché generale agli inizi del terzo secolo. Ora stante l'entità numerica della popolazione e le floride condizioni economiche della città e dei suoi abitanti dediti ai lucrosi commerci e alle varie industrie, oltrechè a un'intensa agricoltura, il mio asserto del frequente impiego di arche di marmo per tutto il terzo, il quarto e il quinto secolo, non può essere infirmato. Anche perché ripeto i due musei di Aquileia, l'archeologico e il cristiano, serbano parecchi avanzi di bassorilievi preziosi con scene mitiche e con figurazioni vetero- o neotestamentarie, onde appunto i sarcofagi si decoravano.

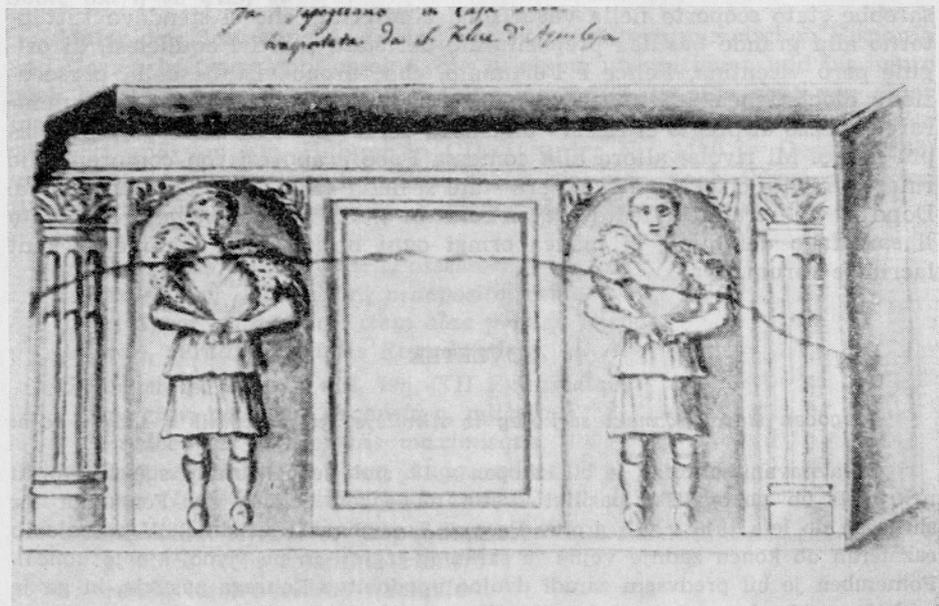
Sorra ho riportato il verso del *planctus* aquileiese di Paolino in cui il santo presule deplora e piange la dispersione persino dei marmi funerari aquileiesi. Al riguardo possiamo riportare purtroppo esempi molteplici. I seguenti sarcofagi sono scomparsi da Aquileia e in gran parte manca ormai di loro ogni notizia. Eccone una elencazione che non ha però la pretesa di essere completa: CIL V 1055, 1056, 1132, 1173, 1712, 1721 ecc. Sempre con riferimento alla dispersione subita dal materiale archeologico aquileiese meritano una menzione particolare le due grandi arche di *Baburius Anthus* e di *T. Canius Restutus*⁶ scoperti a Grado nel 1860 fra la basilica di St. Eufemia e il battistero. Ma poiché questi sarcofagi sono stati trovati nell'ambito della cinta murata mentre anche per i caratteri paleografici non si possono ascrivere ad un'età posteriore al secondo secolo d. Cr., bisogna concludere che non potevano essere collocati originariamente nell'ubicazione che tenevano all'atto della scoperta poiché le leggi delle XII Tavole sancivano espressamente: *Hominem mortuum in urbe ne sepelito neve urito*. Essi pertanto saranno stati trasferiti qui vicino alle chiese poste nell'ambito urbano, durante il quinto o il sesto secolo d. Cr. quando la citata legge romana non aveva più valore.

⁴ Not. d. scavi, 1930, p. 450 ss.

⁵ Nuovi monumenti sepolcrali di Aquileia, 1941, p. 48 ss. e figg. 21 e 22.

⁶ CIL V 8342 e 8353.

E' da rilevare tuttavia che le epigrafi dei due sarcofagi furono rispettate. Circa questi due sarcofagi per ipotesi devo notare ch'essi potrebbero provenire anche da Altino. Infatti non o stante la vicinanza di Aquileia e la sua ben nota quantità di pietre e di marmi forniti in ispecie o in primo luogo a Grado in tutti i tempi ma specialmente nei secoli dal sesto al decimo quando essa, come rileva anche Celso Costantini, vive »di vita propria,⁷ si scoprì a Grado che in funzione di ipobase della terza colonna di sinistra del Duomo giaceva rovesciata — sino all'estate 1926 — una grande iscrizione onoraria marmorea che parlava di balinea di Altino, per cui ai tempi di Elia (571—586) quando si costruì St. Eufemia, si ricorse dunque ad Altino, quale fornitrice di materiale da costruzione che può dirsi ansitutto la diretta progenitrice di Venezia, prima e più di Aquileia.⁸



Aquileia. Sarcofago paleocristiano di provenienza aquileiese, scomparso nel 1945
Aquileia (Oglej). Starokrščanski sarkofag, pogrešan od leta 1945 dalje

Vengo ora all'argomento più specifico di queste brevi righe che è espresso già nel titolo. Fino a pochi decenni fa si conservava nelle vicinanze di Aquileia, in una villa a Tapogliano, un magnifico sarcofago (fig.). Per la verità io ne venni a conoscenza compulsando nella biblioteca arcivescovile di Udine i codici che riportano epigrafi e monumenti in genere di Aquileia scavati nei secoli passati e finiti in più di un caso subito altrove, ché allora nel luogo non esistevano ancora musei. Così un manoscritto di Girolamo Asquini (1762—1835) precisava che il sarcofago in questione stava nella villa dei conti Pace a Tapogliano fin dal secolo XVIII.

⁷ Aquileia e Grado, 1916, p. 125.

⁸ Not. d. scavi, 1928, pp. 282—284.

Si trattava di una grande arca anepigrafa, con due arcatelle sotto ognuna delle quali si vede un pastore con la pecorella sulle spalle nell'identico atteggiamento. La mancanza dell'epigrafe si spiegherebbe penso col fatto che il sarcofago era già bell'e pronto nella bottega dello scalpellino a disposizione di un eventuale committente. Quando poi questi si presentò la fretta con consentì di incidere l'iscrizione e ci si sarà limitati a disegnare e dipingere la stessa, con la conseguenza però che dopo un certo lasso di tempo le lettere scomparvero totalmente.

Che in ambedue i casi sia da scorgere il Buon Pastore di significazione cristiana o, secondo altri, il Cristo e un apostolo non è accettata da quell'eminento archeologo della prima cristianità che è Theodor Klauser.⁹

Certamente però i committenti o, meglio, gli acquirenti del sarcofago lo ritenevano senz'altro di significazione cristiana, ché diversamente esso non sarebbe stato scoperto nella vasta zona cimiteriale che si stendeva tutt'intorno alla grande basilica prepositurale dei santi martiri aquileiesi, di origine però vicentina, Felice e Fortunato, che furono vittime della persecuzione diocleziana.¹⁰ Senonché una gita alla vicina Tapogliano per ammirare il pezzo di pregio ci riservò un'amara delusione: del sarcofago non c'era più segno. Mi rivolsi allora alla contessa Pace e appresi con comprensibile rincrescimento che il sarcofago era stato sì nella villa fino all'ultima guerra. Dopo di che truppe alleate acquartieratesi nella stessa avevano asportato il sarcofago del quale ci manca ormai ogni notizia. Qui veramente sunt lacrimae rerum.

POVZETEK

Dragocen starokrščanski sarkofag iz Akvileje, ki je izginil v zadnji vojni

Obravnavani sarkofag je bil izkopan v 18. stoletju na obsežni starokrščanski nekropoli ob pokopališki baziliki svetih mučencev Feliksa in Fortunata ter shranjen do leta 1945 v vili grofov Pace di Tapogliano (Furlanija). V neurejenih razmerah ob koncu zadnje vojne je sarkofag izginil in ne vemo, kje je končal. Pomemben je bil predvsem zaradi dvojne upodobitve Dobrega pastirja, ki ga je vsekakor treba interpretirati v krščanskem smislu, če upoštevamo mesto, kjer je bil sarkofag postavljen, to je na starokrščanski nekropoli.

⁹ Jahrbuch für Antike und Christentum, I, 1954, 5. Der Schafräger auf den Sarkophagen, pp. 37—39.

¹⁰ G. Lorenzon, La basilica dei Ss. Felice e Fortunato di Vicenza, Quaderno n. 3 (1942), pp. 8—15. Essi erano venerati dunque tanto ad Aquileia che a Vicenza. Vedi anche G. Paschini, Storia del Friuli, I, 1934, p. 32.